Al Chiarissimo numismatico
Il Sig. Cav. Fran. M. Avell[illegible]
in segno di stima e rispetto
[illegible]

Con scatola contenente [illegible] impronte in [illegible]

LA

GEMMA D'ASPASIO

DELL'IMP. REAL GABINETTO DI VIENNA

SOSTENUTA COME UNICA ORIGINALE

DA

FRANCESCO CAPRANESI



LA

GEMMA D'ASPASIO

DELL' IMP. REAL GABINETTO DI VIENNA

SOSTENUTA COME UNICA ORIGINALE

DA

FRANCESCO CAPRANESI

SOCIO DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO

IN RISPOSTA

AL SIG. DOTTOR N. N.



LETTORE CHIARISSIMO

Nel presentarvi la propria difesa; e quella della Gemma Imperiale, imploro la Vostra sofferenza, perchè mi siate indulgente alle troppo lunghe e nojose confutazioni che scrifsi, onde abbattere la critica del mio Avversario; perchè trattandosi di onore e di verità non ho voluto pafsare sotto silenzio la più piccola ofservazione.

Alla Vostra savia mente e giudizio rimetto il mio scritto: a Voi prometto pace coll'avversario, dimenticanza di ogni dispiacere, mentre dopo avervi fatte palesi le mie ragioni, mi protesto di essergli come altra volta fui all'occasione, sincero e leale amico.

Dal mio Studio di Antichità li 8. Settembre 1845.



Come la bella Elena fu cagione di tanti disastri, e della distruzione di Troja, così il bellissimo Intaglio della Minerva d'Aspasio, di cui prendo a parlare, è stato sempre oggetto di desiderio, di contrasto, e finalmente ha portato sfida e distruzione con togliere il velo alla verità (1). La questione che ho intrapresa per sostenere il diritto ad una sola Gemma di questo soggetto, e di smascherare una delle tante copie che di Essa si contrafecero, la quale si è preteso da taluno di sostenerla come vera originale, comparandola contro ogni ragione a quella di Vienna, ha dato motivo al presente mio scritto.

Prima che io passi a ragionare di quest'Intaglio, sarà bene che lo descriva, perchè coloro che non avessero sotto gli occhi l'Impronta in scajola o libri opportuni dove si trova rappresentata; abbiano almeno un'idea del soggetto intagliato, il quale vado a difendere, unitamente alla falsa imputazione, che l'opinione di credere moderna una copia del medesimo fosse tutta mia propria.

Busto di Minerva Pacifera guardando a destra; con l'asta appoggiata sulla spalla sinistra, ed il capo coperto da ricco elmo in parte squammato, con triplice crista so-

(1) Vedi Bullettino Archeologico dell'anno 1844, p. 88; e del 1845, p. 108 e seg.

stenuta dalla Sfinge tebana, e due Pegasi dai lati: nel davanti di esso quattro mezzi cavalli alati con li piedi anteriori in atto di corsa: il guanciale dell'Elmo alzato è adorno da un piccolissimo Pegaso: l'orecchio è ornato da un pendente a forma di grappolo, e la collana a due ordini di globetti o perline da cui pendono anche alcuni grappoletti di uve: dalle tempia scendono inanellate chiome, alcune delle quali cadono sulla spalla, ed il petto egidarmato ha la solita testa Gorgonica nel mezzo: dietro la testa evvi ΑСΠΑСΙΟΥ, *nome dell'artista che la scolpì. Intagliato in Diaspro rosso grande, di forma ovale.*

Ho voluto darle il nome di Minerva Pacifera o Vergine, invece di quello più triviale ed improprio di *Minerva della Collana*, come ultimamente gli fu dato, perchè penso che non a caso l'asta gli fu posta accanto poggiata sulla spalla in atto di riposo, ed il guanciale alzato indica parimenti la Dea in atto pacifico o di riposo, come anche in tutta l'espressione del volto perfetta pace dimostra. Filostrato, Cicerone, Pausania, e tanti altri Scrittori dell'antichità danno conto di tutti quelli emblemi di cui la Dea si vede adorna.

Prima che li veri conoscitori dell'antico decidano, fa d'uopo che io loro racconti la storia di tale questione, acciò possano a bell'agio dichiararsi per chi meglio crederanno.

Era nel Febbrajo del 1844, giorno di Sabato, allorchè circa le nove del mattino mi portai nella casa detta dei Zuccari alla Trinità de' Monti, per salutare un Lord; entrato nel Gabinetto, vi trovai il Sig. Antonio Odelli, incisore valentissimo tanto in cammei, quanto in cavo, da paragonarsi oggidì a primi dell'arte sua, come ognuno dalle di lui opere potrà meglio giudicare (1).

(1) Oltre alla grande abilità che possiede anche in operare i stemmi, si trovano nel suo studio una vasta collezione d'impronte gemmarie e la più bella raccolta a Roma d'impronte di monete antiche greche e romane, antichità cristiane, e varie impronte di lavori moderni più celebri.

Appena salutato il Lord, Egli mi disse, siete giunto opportuno; vi prego darmi la vostra opinione sopra il presente Intaglio. Osservata la pietra incisa che già conoscevo ocularmente, anche perchè più volte sopra di essa avea ragionato col fu Tommaso Cades (1); allora risposi, quest'intaglio è moderno, il lavoro originale esiste nella Raccolta Imperiale di Vienna! Tale, soggiunse il Lord, l'avea giudicato il Sig. Odelli prima che Voi foste giunto.

Sospettando tra me che quell'intaglio fosse di già comprato, allora soggiunsi, Milord sarà bene che Ella consulti e abbia il giudizio di un terzo conoscitore, e non sia totalmente attaccato a quanto dissi: con molto garbo e delicatezza, le stesse mie parole confermò l'Odelli, pregando che non si fosse tenuto neppure al suo giudizio.

Tornato il prossimo Lunedì da quel Signore, subito mi die' notizia, che era andato unitamente alla persona che aveva proposto un terzo conoscitore, ed avevano ricevuto il deciso giudizio che quell' Intaglio d'Aspasio era moderno e conosciuto.

Dopo queste parole, mi disse il Lord, che quell'intaglio l'aveva già comprato; perciò mi domandava qual partito dovesse prendere: Milord, risposi, se Ella vuole approfittarsi di un mio consiglio; le propongo che quella stessa somma che ha pagato l'intaglio in questione, la spenda in altri oggetti. Il venditore di questa pietra ha tante belle cose, con alcune delle quali Ella può facilmente cambiarla.

In altro tempo poi mi mostrò le cose scelte ed il documento di ricevuta, che gli oggetti comprati ammontavano a circa il doppio di quanto fu pagata la copia

(1) Il fu Tommaso Cades, assai perito dell'antiche gemme, possedeva una famosa raccolta d'impronte gemmarie (che ora spaccia l'erede), pubblicò ancora alcune Centurie d'impronte delli più celebri cammei o intagli veri antichi, che esistevano non ancora pubblicati nelle Raccolte, presso i Negozianti, e quelli che giornalmente uscivano dalla terra per mezzo di scavi o altre lavorazioni.

d'Aspasio [1]. Sebbene avessi così riparato per il bene comune, pur tuttavia il mal umore del venditore si scaricò ingiustamente tutto sopra di me.

Un giorno si presentò nel mio studio un certo Sig. Dottore a cui ho diretta la presente risposta, il quale mi consigliava e voleva assolutamente, che io facessi nuove osservazioni sopra l'Intaglio, giudicandolo non falso, e per conseguenza rivocassi la mia opinione. Le sue persuasive furono tutte inutili, e spesso gli andava ripetendo, che l'opinione di essere quella una copia; non era nata dalla mia fantasia, ma da altri Intendenti, che per copia l'avevano prima di me giudicata, tra' quali uno era il fu Tommaso Cades. Ma siccome non lasciò scritto il suo parere, perciò raccontai allora al Dottore un fattarello, che se quell'Intendente ora non puol più dire è moderna; prova almeno che di quella copia d'Aspasio niente si curava.

Ventidue anni scorsi, partendo da Roma il Duca di Blacas d'Aulps, amatore insigne e protettore delle antichità: ordinò al Cades, che nell'avvenire trovandosi Cammei o Intagli antichi di merito, che potessero arricchire la sua Raccolta, (particolarmente se avessero i nomi d'Artisti (immediatamente li contrattasse, lasciando l'ordine per il pagamento al Sig. Pughò tuttora vivente, agente di affari per S. E. in Roma. Erano continue le ricerche del Cades che da pertutto faceva o nelle case private o da Negozianti, affaticandosi instancabile dal momento della ricevuta commissione, sino alla morte del Duca, al quale procurò i seguenti pezzi con altri ancora, che adesso non ricordo — La bella testa di Medusa, cammeo in pietra Ametisto grandissimo, comprata dagli Eredi del fu

(1) Tra li diversi oggetti comprati vi era una moneta in oro dell'imperatore Carausio, portata da Inghilterra, assai dubbiosa per l'antichità; il recente fatto della copia d'Aspasio, mi tenne sospeso di avermi nuovamente a cimentare col medesimo venditore: anche poi a cagione di non esservi qui le opere documentali, delle contrafazioni Beckeriane; ma dopo, la detta moneta essendo stata confrontata in Firenze colle impronte di Becker, fu trovata falsissima.

Priore Conte Laurenti di Todi, per la somma di *Milleduecento Scudi Romani* — I Scarabei bellissimi della medesima collezione per altissimo prezzo — Intagli diversi e due Scarabei famosi, uno de' quali colla sua legatura antica in Oro, comprati per molto prezzo dal fu Alessandro Benucci — Piccolo branicello d'intaglio in Ametisto, già della collezione Gagarin, consistente in due gambe, e parte del manto, con nome sotto dell'artista ΑΛΛΙΩΝΟΣ (tanto era l'amore per i nomi d'artefici, che prendeva picciolissimi frammenti:) Cammeo frammentato mancante delle teste, rappresentante Esculapio seduto di faccia con Igiea stante accanto, mirabilmente lavorato a tutto rilievo, con nome dell'artista CAΛBIOC EΠOIEI: ambedue comprati per alta somma (1). Finalmente venendo un giorno Cades per cercarmi qualche cosa d'antico, le dissi: Voi che avete commissione dal Duca, perchè non comprate quel busto di Minerva con nome d'Aspasio, che Calandrelli ne ha fatta la copia? Subito si mise a ridere, e disse quanto è buon uomo il possessore che se la crede antica, stimo più la copia del Calandrelli che il supposto originale. Se la credessi degna della collezione di Blacas, e vera antica, gli farei dare mille piastre, e non Cento Luigi come domanda: non ho neppure domandato di prendere l'impronto, e ho lasciato che lo mettano gli altri nelle loro collezioni. Nell'adunanza dell'Istituto tenuta li 8. Marzo 1844. fu dal possessore presentata questa copia a quel Consesso, unitamente ad un attestato dell'Incisore Garelli, che la dichiarò antica, e vidde senza adoperare microscopio bellezze superiori a quella originale di Vienna: due soli dell'adunati si dichiararono in favore dell'antichità; uno de' quali è chiarissimo Professor di Scultura, che (come Voi dite nello scritto a cui rispondo) si distingue per sottigliezza d'ingegno ed assai cauto criterio in cose di arte antica; ricorderete però che lo stesso Pro-

(1) Disgrazia volle che di questo bellissimo gruppo non potè cavarsi l'impressione, atteso il grande rilievo con pericolo di romperlo.

fessore prese quel forte abbaglio, come tante volte io stesso gli ho rimproverato, nel dichiarare falso moderno quel busto di Ercole in marmo, vero Giojello dell'antichità, che io vi difendei e assicurai antico, e per antico mi diceste di averlo venduto, il quale ha per segno una macchia di ossido ferreo in una parte immedesimata col marmo: in premio di che me ne deste un gesso che conservo.

In questo stesso atto dell'Istituto s'indica il mio nome per esteso, come la sola persona che ha creduto moderna questa copia d'Aspasio. Si dice di più che il viaggiatore Drovetti la portasse dall'Egitto vent'anni indietro. Egli è certo che coloro i quali giudicano le antichità coll'orecchio subito danno il loro voto per cosa antica, quando sentono che un oggetto proviene dall'Egitto o dalla Grecia; non sapendo le falsità che circolano in questi luoghi, più assai di ogni altra parte. Infinite sono le monete Greche di conj moderni che si sono fatte, e vanno facendo sopratutto anche di getto a Smirne, a Sira, Pera, ed al Cairo. Mi dicono i viaggiatori che sono pericolosissimi tutti quei luoghi dove commerciano gli Ebrei (1). Il ch. Se-

(1) Di fatto i famosi ori etruschi falsi furono fatti fare dalla società di un Greco e di un Ebreo, per inviarli espressamente ad essere venduti a Londra per un prezzo esorbitante. Fortuna volle che colà trovavasi un Signore Romano, conoscitore di questo genere, e subito scoprì l'inganno, che fu poi annunziato ne' fogli. Alcuni pezzi ne furono venduti a Parigi, altri a Firenze; mesi indietro ne viddi una partita in Roma, che erano quelli stessi venduti a Firenze: per dire il vero non hanno nè stile etrusco, nè greco o romano, e partecipano assai dello stile di uno de' Soci che li fece fare. Più migliori erano alcuni ori anche falsi, che viddi l'anno scorso i quali possedeva un Signore a Napoli, e che diceva d'averli comprati o trovati a *Stromohil*, l'eolica Olbia; se vero fosse anche là vi saranno falsificatori. Delle pietre intagliate moderne ne ho vedute e vedo tuttora da quelli viaggiatori, che hanno soggiornato qualche tempo in quelle parti, i quali non vanno mai esenti da tali ricordi. Nella scorsa primavera per ben due volte ho veduto da alcuni Signori, che alloggiavano in casa Serny, alcune antichità portate da quelle parti, dove tra cento monete appena dieci erano antiche, tra venti intagli o cammei, appena due antichi. Mi venne curiosità di domandare i luoghi di quelle compre, e allora mi avviddi che le poche cose vere antiche che mi mostrarono, le poterono soltanto avere ne' tragitti per le campagne, in que' miserabili abituri de' contadini. Le

stini prese cura di fare un' Opera sopra i moderni falsificatori delle indicate monete della Grecia, e quelle di Germania: anche il ch. Pinder pubblicò il Catalogo delle monete false Beckeriane.

Intorno poi all' attestato del Garelli, non voglio preterire una circostanza che lo riguarda.

Il possessore della copia facendo il Gradasso coll'attestato suddetto, anzi coll'intero atto dell'Instituto messo a stampa lo mandò a Firenze al Lord sopra mentovato, ed Esso Signore, sulla parte bianca della medesima stampa, in risposta scrisse di proprio pugno — *Adesso credo antico l'intaglio d'Aspasio, quanto il Carausio, che mi avete venduto, il quale abbiamo trovato falsissimo.*

Tornaste poi Dottore a farmi nuovi rimproveri, fintanto che vedendovi così caldo, vi proposi di scrivere un' Apologia in difesa dell' intaglio; obbligandovi a darmi la destra in promessa, che se Voi aveste scritto, vi averei prontamente risposto. La promessa tra noi fu in Aprile scorso, e la vostra Apologìa a stampa mi fu consegnata dal Portiere dell' Instituto, unitamente al gesso dell' Ercole il giorno 9. Luglio anno corrente, ossia dopo tre mesi circa.

Eccomi dunque in campo subito pronto a rispondere alle esposte censure; e perchè le persone che hanno sotto gli occhi la Vostra Apologia, possano intendermi bene; rispondo nello stesso modo d'ordine e tenore della vostra scritta.

Principio dal titolo del libercoletto: *La gemma d'Aspasio dell' I. R. Gabinetto di Vienna comparata a quella del Sig. Giuseppe Basseggio di Roma.*

Oh povera antichità vituperata, povera Gemma Viennese, neppure la tua rispettabile storia, il tuo merito evidente ad ogni più debole conoscitore, il tuo altissimo

pietre sono falsificate da quelli stessi che incidono Talismani, e sono di tocco molto franco: le paste che vendono per pietre sono le stesse che si vendono nelli nostri studi di Roma, prese sull'antico o moderno, e portate là sicuramente dal commercio di sopra indicato.

seggio dove riposi e da più anni sei ammirata, furono bastevoli perchè non si tentasse d'oscurarti e lasciassero a te sola il vanto di primeggiare? Non ti oscurarono che per brevi momenti, mentre fu detto antichissimo che il Sole non perde mai. Che ne diranno quei Dotti intelligenti di Vienna, l'esimio Pickler, il mio buon amico Boehm conoscitore sommo dell'antico (1), che ne diranno?

Il difensore della copia incomincia a dire — *Non è la prima volta che siansi viste pietre antiche, le quali similissime fra loro ritraggono non che lo stesso soggetto, ma le stesse linee della composizione. Quei che se n'intendono si ricorderanno, che cotali repliche non fanno quasi mai l'effetto che suol prodursi da una copia ad un originale; ma sì di riproduzioni eseguite ora nel senso di franco e spiritoso tocco, ora coll'intenzione di rendere il lavoro vieppiù condotto. Che sia questo determinatamente il caso della Corniola di cui mena vanto il possessore dell'intaglio Sig. G. B. fu riconosciuto da dilettanti di pratica, da conoscitori, e da artisti di ogni sfera.*

Ho voluto riportare per esteso tuttocchè dice l'Oppositore, per conservare l'ordine da Lui tenuto, ma la risposta a questo brano di paragrafo, la riserbo in ultimo allorchè darò termine alla mia difesa, la quale servirà di base positiva, e di nozione a *dilettanti di pratica, a conoscitori, e alli artisti di ogni sfera*, perchè possano imparare a distinguere il vero originale quale si è quello del Museo Imperiale di Vienna, dalla copia ora esistente in Roma.

Prosegue l'oppositore a parlare ironicamente e dice: *Non fu che presso un Negoziante conoscitore di rinomanza pur esso e che anzi suol dettare leggi, a norma delle quali si avria da scerner l'antico dal moderno, che questa pietra non seppe trovar grazia nè perdono.* Dottore, invece d'indicarmi col titolo di Negoziante avrei più gradito, che

(1) Esimio intagliatore di gemme, scultore, attual direttore dell'Accademia e della zecca imperiale.

aveste pronunciato a tutti il mio nome, mentre l'essere io in tale situazione dipende dalla disgrazia, non già da mia inclinazione, e da quanto nutro nella mente e nel cuore. Nel darmi quel titolo, Voi faceste eco a molti de' nostri nemici, i quali volendo fare oltraggio a qualcuno che s'ingerisce in Belle Arti, per iscreditarlo ed abbassarlo dicono (senza carità): Ah! è un negoziante! Sarebbe stato meglio che costoro riflettessero che in ogni classe vi è distinzione. Poi a dirla schietta, in oggi non siamo noi Romani i veri negozianti; ma i primi sono alcuni di quelli che figurano molto nella Società, tra' Letterati, questi ci opprimono, ci maltrattano segretamente, e se non fosse forza della Providenza ci annienterebbero del tutto.

Non ho mai inteso di dettar leggi sull'antico o moderno, come Voi mi accusate, ma soltanto dire la mia opinione: anzi schivo per quanto più posso le seccature di giudicare, le quali invece di portarmi compenso, mi hanno talvolta procurata l'inimicizia degl'indiscreti venditori. All'opposto Voi non potete negarmi, che i miei giudizj sull'antico o moderno, non vi siano stati utili. Rammentatevi delli due busti di bronzo Lucio Giunio Bruto, copiato dal nostro Capitolino, e quello di una Donna della stessa grandezza, che avevate comprati in Napoli, delli quali se io non li avessi giudicati di opera moderna, avereste perduta quella forte somma: il quincusse che vi difesi a stampa (1), e sostenni antico contro le opinioni di molti Antiquarj, o che con moltissimo vantaggio lo cedeste al Museo Kircheriano, dove ognuno lo può osservare; mi sembrano prove di grande amicizia; aggiungo il busto d'Ercole che ho menzionato, il quale sostenni, e sostengo per opera antica: le pietre intagliate e i cammei, le monete che in varj tempi vi giudicai in favore o disfavore dell'antichità; avrebbero dovuto frenare quella censura che dichiara arbitrario il mio giudizio.

(1) Bullett. Archeol. del 1844, p. 49 e seg.

Dopo il vostro abboccamento coll' egregio artista Sig. Bellay, una sera si parlò tra noi dell' intaglio in discorso, e allora venni in chiaro, che sbagliaste nel fargli credere, che io avessi giudicata la copia in questione per un lavoro del 1500. No, risposi, moderna invece l' ho giudicata, ma un lavoro eseguito sopra una di quelle corniole conosciute, di qualità diversa da quelle adoperate dagli antichi, le quali si misero in opera dagli artisti glittografici del XV secolo, e l'uso più o meno è quasi cessato.

Se il bravissimo artista Sig. Calandrelli, avesse dato il suo parere in iscritto, allora si poteva rispondere a tenore della sua decisione. Mi sembra poi, che a torto nell' atto dell' Instituto, dove io stesso sono nominato (1), si dica che il Calandrelli non seppe copiare con esattezza l' Intaglio in questione, e che tanto si discostò da quel supposto originale. Io che conosco a fondo le bellissime copie del Calandrelli fatte d' appresso le antiche Gemme o in istile di tocco franco, ovvero finitissimo; suppongo con certezza, che avesse Egli ragione, il Calandrelli, di non perdersi imitando un' altra copia grossolana che tanto si discosta dall' originale di Vienna, e con ragione invece nella copia che operò si attenesse più a quella del Gabinetto imperiale, particolarmente nella testa.

Torno poi a ripetervi, che se non fossero state le Vostre continue insistenze perchè mi ricredessi della mia opinione, non vi averei obbligato a scrivere in favore della copia da Voi protetta, e nulla mi sarei dato carico nè del primo cenno dell' Instituto, nè dell' attestato del Garelli, essendo persona niente ricordata per giudizj sull' antico. Circa poi all' opinione sulla quale tutto s' appoggia il giudizio del vostro Libercoletto è oramai tempo di venirne al giorno. Vi accerto che non abusai di uomini di tanta rinomanza come si è quella del cavaliere Incisore; non inventai imposture, se dissi che una terza persona giudicò anche in nostro favore, lo sostengo, e qui riporto anche

(1) Anno 1844, p. 88.

io a verbo il di lui documento, acciò vediate che io non sono il vituperato: se dissi moderna quella copia, tra poco spero provarlo con tanta evidenza, che anche quelli che ignorano l'antico se ne persuaderanno.

Sig. Capranesi Stim.

In risposta al suo Biglietto nel quale mi domanda un attestato riguardante l' intaglio dell' Aspasiò che Lei unitamente al Sig. Odelli giudicarono moderno, e che per di loro garanzia proposero a Lord Vernon di far vedere ad una terza persona la quale fosse intendente: posso assicurarla Sig. Capranesi che avendomi parlato Lord Vernon una mattina di Domenica verso il fine del mese di Febbrajo o primi di Marzo nel 1844 *di quest' affare, e non sapendo a chi poter far vedere quest' Intaglio gli proposi di portarlo al Sig. Cav. Girometti persona senza eccezione, tanto per la sua abilità artistica, come per la di lui probità acciò volesse compiacersi osservarla e dare il suo parere sull' oggetto. Piacque a Lord Vernon questo progetto ed immediatamente ci portammo dal lodato Sig. Cav. Girometti, il quale con somma gentilezza si prestò a osservare quella corniola intagliata, ed il suo sentimento fu che non fosse antica e soggiunse che già la conosceva, in conseguenza di che Lord Vernon non volle più farne l' acquisto e la rimandò al proprietario.*

Tanto in risposta al di Lei gentilissimo, mentre profitto di tale circostanza per rinnovarle i sensi di stima con i quali passo a segnarmi — Di Lei Signore

Roma li 10 *Luglio* 1845.

Devmo Servitore
I. Pfyffer d'Altishofen

Adunque la supposta emanazione della grave sentenza che sembrava avere una sembianza di verità non ha potuto produrre alcun vituperio.

Ora tutto lieto mi rivolgo a sostenere i diritti della Gemma Imperiale, ed abbattere *alcune altre questioncelle*, le quali mai uscirono dalla mia bocca, se non che diversamente a quanto disse l' oppositore.

Se l'intaglio originale di Vienna è scolpito in Diaspro rosso, ciò non può chiamarsi materia tanto vile da porsi (come dice l'Avversario) al disotto di una brutta Corniola, quale è quella della copia da Esso protetta; qualità di pietra che solo dal risorgimento delle arti, fino quasi a giorni nostri fu adoperata.

I Greci e Romani tra le altre pietre ebbero assai caro il Diaspro rosso, il quale adoperarono ne' più squisiti Giojelli. Se volessi qui enumerare li belli Intagli che conosco in questa materia, anche con nomi d'artisti Greci o Romani, si averebbe lungo Catalogo. L'uso che avevano gli antichi di far mettere in Oro qualunque Gemma senza goderne l'effetto della trasparenza, fece sì che anche le pietre opache furono in grande stima: cito ad esempio, ne' tempi più antichi l'Agata nera unicolore o fasciata bianca, il Diaspro misto di color giallo agatato bianco irregolare, Diaspro rosso, Lapislazzulo, Manganese, la Turchina, il Diaspro verde unicolore; più tardi il Diaspro sanguigno, e finalmente più verso noi il Diaspro giallo.

La pietra originale di Vienna è vero che ha sofferta qualche rottura o piccola schieggiatura, ma tutto questo niente toglie nè alla sua originalità, nè al suo gran merito; anzi un'altra cosa rimarcai, che nel primitivo tempo il campo della pietra era più amplo, e forse per piccole frammentature presero il modo più facile di restringerla colla ruota: di ciò ne sono accertato dalle due estremità dell'asta particolarmente la superiore, che contro la buona regola non deve terminare col ciglio acuto della pietra, la qual maniera di fare indica con sicurezza, che la pietra fu ristretta prima che si chiudesse coll'Oro; tuttociò deve essere accaduto in tempo molto remoto, perchè in una stampa antica che tra poco indicherò già trovavasi in questo stato, come anche due altre stampe posteriori hanno sempre la medesima caratteristica.

Mi sembra che l'opinione dell'oppositore non possa reggere, allorchè dice, che la creduta pietra originale d'Aspasio da Esso protetta, essendo intagliata in pietra di

Corniola brutta, si pensò giudiziosamente fosse inverosimile, che un moderno incisore avesse bruttato un lavoro di tanto merito in una materia di sì poco valore commerciale. Felici voi intagliatori di Gemme, che dal risorgimento delle arti fino al cadere del passato secolo, tante opere belle faceste e talvolta di sommo pregio intagliate in Corniole bruttissime; eccovi un Voto d'altissima antichità, che l'Oppositore vi ha decretato perchè operaste in brutte pietre; questo vanto lo dovete alla scarsezza delle belle Pietre gemmarie orientali, che dopo la caduta del Romano Impero mai più ricomparvero. Le arti al vostro tempo erano risorte è vero, ma vi convenne fare i belli vostri lavori in quelle pietre che dava allora il commercio, le quali tanto s'allontanano da quelle che adoprarono i nostri antichi, che ogni conoscitore il più debole può ravvisarle al primo aspetto [1]. Perciò è falso quello che l'oppositore dice, che io abbia dichiarata la Corniola di quella copia d'Aspasio della qualità degli antichi.

Pare che grande studio abbia fatto poi ne' suoi viaggi il nostro oppositore, per osservare i buchi sulle pietre, e poter quindi asserire aver io dichiarato, che le pietre le quali sono forate, siano d'antichità indubitata, e che all'opposto negai si trovassero intagliate con qualche rappresentanza, le pietre che sono forate da parte a parte: anche questa è una gratuita asserzione, mentre nel corso di tanti anni, sono moltissime le pietre forate che io stesso ebbi, vidi, e si conservano qui, tanto colle rappresentanze

(1) Si deve fare un'eccezione con quelle pietre antiche, che di tanto in tanto sortono dalla terra o senza alcuna rappresentanza, ovvero malamente intagliate o frammentate, le quali sono state anche adoperate da questi intagliatori a seconda che si trovavano. Il bravo intagliatore Capparoni salvò dalle mani di un lapidario il famoso frammento di cammeo, ritratto di Augusto in Onice bianco e sardonico, che un inesperto intagliatore avea comandato al lapidario di togliere colla ruota quella testa bianca, per avere col fondo sardonico di un sol colore, una bella pietra da intagliare. Fortuna volle che arrivasse in tempo di toglierla da quelle rozze mani, ma una parte de' capelli erano già cassati. Questo frammento passò nelle proprietà del Ministro Inglese Hamilton a Napoli, e li capelli furono alla meglio accomodati.

incavate, quanto in cammeo. Chi ne dubitasse, interroghi quelle persone pratiche che comprano le antichità, dalle quali si potranno avere documenti favorevoli alla mia opinione. Che poi vi siano delle pietre forate da parte a parte *di qualità non mai adoperate dagli antichi* è cosa certissima, potendosene in poche ore riunire grande quantità: presso di me ho qualche saggio, particolarmente di un Rubino Balasso, lavorato nel 1700, forato da parte a parte.

Il mio emulo in antichità millantando i suoi viaggi dove ha visitati i Gabinetti primarj di Gemme, pare che mi derida e cerchi sempre d'umiliarmi, perchè non intrapresi alcun viaggio fuori della mia Patria; ma poi riprende e dice *che non intende con ciò farmi un demerito;* concludendo, che le pietre passate tra le mie mani in tutto il tempo della vita, non equivalgono ad una sola di quelle Raccolte che vidde fuori di Roma.

Sono ormai trentacinque anni, che attendo passionatamente alla mia Professione, perchè fin da ragazzo m'intesi ispirato da un certo genio per le antichità e belle arti, apprese in parte dall'educazione paterna, che per diletto coltivava la pittura, e che disgrazia volle che giovanetto il perdessi (1). Restato così orfano d'ambedue i genitori, pur tuttavia fui instancabile nella ricerca di questi oggetti, che formavano la mia delizia, e in parte anche la mia sussistenza; ognuno può immaginare nel lasso di questo tempo quante milliaja di pietre intagliate, cammei, paste antiche, mi sieno passate fra le mani o comprate originalmente, ovvero vedute nelli Musei di Roma, nelle celebri Raccolte che qui esistono o esistevano al mio tempo, alcune delle quali cito ad esempio: quella celebre di Blacas (2), del principe Ludovisi, del Kircheriano, la fa-

(1) Gregorio Capranesi amante anch'esso delle antichità topografiche e delle monete antiche, da ragazzo apprese il disegno e la pittura dai celebri maestri Cades e Conca, frequentò l'Accademia, fu due volte premiato e qualche volta anche ajutò ai lavori de' Maestri.

(2) Questo famoso Mecenate a cui devo tante obbligazioni; vedendomi così appassionato per le antichità, quante volte egli stesso con pa-

mosa raccolta di Gemme vere antiche di Poniatowski (1), di Bartoldi, Gagarin, Artaud, Dodwell, Lord Northampton, Beverley, Kestner, Nott, Thorwaldsen, Ramsay, Campana, Wollard, Currié, [redacted], e tanti altri Signori e particolari che possedevano o possiedono Gemme famose o paste antiche: oltre a queste Raccolte citate; le descrizioni di quelle celebri che esistevano, molte delle quali si trovano descritte ed illustrate in più Libri colle rispettive stampe. La famosissima Raccolta delle Gemme di Vienna, fatta fare in ismalto ad imitazione delle antiche dalla munificenza dell' Imperatore Francesco I. donata all' immortal Pontefice Pio VII. e fatta collocare nella Biblioteca Vaticana, dove s' ammira; le antiche impronte in zolfo col Catalogo di Cristiano Denh, le altre con quello del ch. Visconti, la Collezione di Cades in smalti e scajola, di Paoletti, autore delli sopra mentovati smalti di Vienna, di Odelli, di Liberotti, e tante altre che per ora tralascio. Infine le Gemme antiche originali che ho possedute e possiedo ora, circa mille, tra le quali vi sono cammei o intagli squisitissimi: di più debbo aggiungere tremila impronte scelte, dove ve ne ho qualche centinajo inedite, che a suo tempo pubblicherò. Non posso passar sotto silenzio la quantità di pietre intagliate antiche che si portano qui da ogni parte, particolarmente da' viaggiatori oltramontani.

zienza ammirabile mi mostrava quelli celebri intagli a centinaja; quante volte mi dava ad osservare la famosa Medusa di Solone, l'Augusto di Dioscoride, il Germanico d'Epitineanio, e tanti altri con nomi d'artisti, perchè m' istruissi, e mai si stancava con quella bella grazia, sua propria, di mostrarmi le monete rarissime, che in tanta quantità possedeva greche e romane in ogni metallo, i vasi, e tuttociò che di raro poteva mostrare amoroso con tutti. Visitava spesso i luoghi dove poter trovare qualche antichità, e perfino due volte in un giorno visitava talvolta il mio piccolo studio. Era un esempio ammirabile, creava Egli stesso amatori, quando dava i pranzi *delli degli anelli*, perchè dopo apriva i suoi tesori, e lasciava che ognuno s'istruisse e godesse quelle antichità: era il secolo d'oro per chi aveva belli intagli da vendere.

(1) Possedeva il famoso busto d' Iside lavoro di Dioscoride, che tante volte ho veduto e studiato.

Sicchè il nostro Censore consideri bene quante milliaja di pietre si dovranno enumerare nel lasso di tanti anni, che se non paragoneranno quelle vantate ne' suoi viaggi, non saranno al certo molto al disotto, trattandosi di più, che io parlo di pietre intagliate vere antiche, mentre non v'è raccolta di Gemme che non vada accompagnata da un corredo d'intagli del XV secolo fino a noi.... Ma in quali ridicole confutazioni mi vado perdendo e vò facendo paragoni? La maggior parte delle pietre intagliate vere antiche che ornano al presente tanti primarj Gabinetti, non erano un giorno l'ornamento delli Musei di Roma, che le vicende o le vendite fatte ce ne hanno privati? La stessa Gemma che difendo non apparteneva già circa due secoli scorsi ad un'illustre famiglia di Roma, come tra poco lo proverò? Non restano ancora qui le impronte delle cose più insigni per arte, parlo delle Gemme con nomi d'artisti, che un dì appartennero a Roma? La celebre testa del giovane Ercole con nome dell'artista ΓΝΑΙΟϹ, conosciuta sotto il nome dell'Ercole Strozziano, furato a quel Duca da un Barone oltramontano, non faceva l'ornamento di Roma, unitamente alla celebre Medusa di Solone, ed a tante altre pietre intagliate e cammei insigni di quel Museo, che poi furono tutte comprate da quel gran Genio per le antichità, il lodato Duca di Blacas (1)?

Quali erano le insigni pietre intagliate e cammei del Museo Vaticano? In esso si riunivano li cammei grandissimi del museo Carpineo e di altri (2); quali erano quelle di tutte le altre case principesche di Roma, e di tanti

(1) Il celebre intaglio dell'Ercole era scolpito in acquamarina; si crede che il Barone che lo furò, prima di morire lo nascondesse: altri vogliono lo rompesse in minutissimi pezzi. Quando il Duca di Blacas comprò questa insigne Raccolta si fece cedere il diritto di proprietà sopra quest'intaglio di ΓΝΑΙΟϹ, se per caso avesse potuto ricuperarlo. La Medusa di Solone, il perduto intaglio dell'Ercole, ed il busto d'Iside di Dioscoride, sono tre famosi intagli dell'antichità, che li moderni migliori Glittografi, tentando di copiarli hanno sempre degenerato dagli originali.

(2) Ved. il Buonarroti, Osserv. storiche sopra alcuni medaglioni.

amatori particolari, le cui memorie restano in più opere stampate? Infine a dispetto della dispersione qui vi restano ancora celebri raccolte, le quali oltre ad insigni cammei ed intagli vi sono almeno quattro Gemme con nomi autentici di artisti, uno de' quali inedito. Dice il mio avversario che per giudicare l'antico dal moderno *è palese far mestieri di somma modestia, d'un sentimento del tutto spregiudicato e di schietto amore di verità*, *ognun vede del pari che opinioni personali*, *gusto preoccupato e capricci, ancorchè sieno sagaci*, *non possono che allontanare dalla verità.* Ottimamente avete giudicato, ed io mi dichiaro del vostro sentimento. Però così mi sarebbe piaciuto che anche Voi áveste praticato prima di dichiarare modernissima e del valore di tre piastre la bellissima Corniola intagliata in antico, rappresentante Achille che canta le gesta degli eroi, la quale il Rev. Sig. Hamilton Gray, aveva comprata dal Vescovali per scudi cinquanta. Spaventato dalla vostra stima, e tanto più dal sentirsi dichiarare moderna sì bella Gemma; insinuato non so da chi, ricorse a me per sentire il mio parere, e tutto mi raccontò: lo confortai dell'incertezza, e gli assicurai l'indubitata antichità dell'Intaglio; pregandolo, che se avesse voluto cedermi quella Gemma, gli avrei pagati subito quindici luigi d'oro (1). Mi fu grato oltremodo quel buon Signore, per i suoi garbati complimenti e raccomandazioni agli amici, e Madama sua moglie per gratitudine volle più volte ricordarmi nel di lei eruditissimo libro sul viaggio dell'Etruria (2).

Perciò anch'io mi accordo (in parte) colle Vostre stesse parole, che vi ripeto: *Qual danno maggiore può avvenire a questi studi di quello pur troppo ad essi recato non tanto da falsificatori*, *quanto dai falsi o leggieri Giudici dell'antico e moderno?* Dissi non accordarmi che in parte alle Vostre parole; perchè all'opposto inesorabile sono coi

(1) Fu subito pubblicata dal Cades nella sesta centuria gemmaria. Bullett. Archeolog. dell'anno 1839, p. 109, n. 38.

(2) Sepul. of ancient Etruria by M.rs Hamilton Gray.

falsificatori, mentre si può vivere onestamente senza bisogno di falsità, di contrafare i monumenti o di alterarli, cagione perniciosissima a molti Letterati, che talvolta a danno della scienza sono caduti in false illustrazioni. Il suolo Romano è ricco oltremodo in ogni genere di antichità, particolarmente delle pietre intagliate, che non abbisognano d'imposture ed inganni, ma solamente di essere studiate.

Seguita l'Oppositore e dice: *L'opinione che non si possa distinguere l'antico dal moderno è talmente invalsa presso il comune degli uomini, che manco nei pubblici Musei nessuno guarda le pietre incise. Di queste triste verità pur troppo mi sono convinto ne' miei viaggi, che mi hanno lasciato il tempo di esaminare scrupolosamente le principali raccolte d'Europa.* Se la falsa opinione è invalsa tra gli uomini d'oggidì, la cognizione di saper discernere l'antico dal moderno è certa. Chi è chiamato a questo studio difficilmente si può ingannare: lo stesso avviene in tutte le altre scienze. Può accadere di errare qualche volta, massime quando l'animo trovasi turbato per dispiaceri dell'umana vita o altre circostanze, che in quel momento non lasciano veder bene; ecco uno di quei momenti che nelle cognizioni di scienza l'uomo può facilmente errare; ma passato quel nembo, rallegratosi il cuore, riguardando con attenzione l'oggetto giudicato o comprato, allora da se stesso scuopre il fallo commesso e si pente. Esiste pur troppo in certi uomini la cognizione delle cose di questa terra, fa progressi, e giunge all'apice, finchè chi tutto regola e può glie lo permette.

Se un antiquario pratico non ha l'occhio purgato sul diverso stile di coloro che operarono in tanti secoli prima di noi, tralasci pure l'intrapresa carriera, e ad altro genere di studj si rivolga dove il talento il chiama; a queste cose fa d'uopo aggiungere un sano criterio, una diffidenza di se stesso, una sana critica, e niente di presunzione. Se il nostro Avversario avesse queste cose più attentamente considerate, non averebbe messo a stampa l'altrui dubbj

sulla Gemma Viennese, e sopratutto neppure ad una copia l'avrebbe paragonata.

Mi sembra poi che l'Oppositore faccia troppa pompa di se, e delli suoi viaggi, che in tutto furono appena cinque mesi, e dia troppa critica alle colte nazioni; quando dice, che Egli era il solo ad esaminare scrupolosamente le pietre, nelle principali Raccolte..... Ma in tutto l'anno ho agio di conversare con persone colte di tutte le Nazioni, Direttori di Musei o subalterni, Principi, Signore, e co' proprj occhi vedo l'opposto. Passano le ore in ammirare i Cammei e Gemme intagliate, ci ragionano sopra, mi parlano spesso di quelle che possiede la loro Patria, conoscono la storia di que' monumenti, che una volta erano ammirati in Roma, infine se ne vanno dolenti dalla mia casa; pregandomi di scusarli, perchè (come essi loro comunemente s'esprimono), *vi rubiamo troppo del vostro tempo prezioso, e vi domandiamo in grazia un' altra visita prima della nostra partenza* (1).

Ora passo alla storia dell'Intaglio che difendo, come vero e unico originale che esista. Pare certo che questo prezioso lavoro fosse trovato in Roma, oppure nelle sue vicinanze. Circa due secoli scorsi o forse più faceva parte della famosa Raccolta dell'illustre casa Rondanini a Roma: prima di quest'epoca non mi riuscì di trovarne altra memoria. Gli antiquarj di quel tempo la crederono il ritratto della celebre Aspasia, e tale opinione durò fino al principio del passato secolo. Circa il 1650 o poco più il bravo pittore e letterato Romano Gio. Angelo Canini, aveva già compilata una Raccolta di ritratti cavati da' marmi antichi, gemme, e da altre curiosità esistenti in Roma, con idea di pubblicare un' Iconografia greca e romana, tra questi

(1) Con il Ch. Sig. Gill, Direttore delle gemme del gabinetto imperiale di Pietroburgo, ebbi l'onore per due volte di mostrargli le mie gemme con sua grande soddisfazione; molti furono i ragionamenti che tra noi si fecero sulla maniera d'intagliare degli antichi, delle loro pietre, del risorgimento delle arti, e degl'intagliatori del XV secolo fino a noi, che formano una gran parte di quella vastissima raccolta imperiale.

ritratti v'era la gemma nostra d'Aspasio, come meglio vedremo in appresso. Il cardinal Chigi dovendo andare in Francia, scelse il Canini per accompagnarlo, perchè avea ideato di far disegnare alcuni luoghi principali di quel viaggio. Approfittò il Canini di questa gita per presentare alla Maestà di Lodovico XIIII un saggio della sua Iconografia corredata di buone stampe, che quel Re benignamente accolse, approvò, e il rimunerò di collana aurea. Tornato in Roma con idea di terminare l'Opera, fare delle annotazioni alle stampe o disegni già fatti, se ne morì nel 1666 (1). Lo scultore M. Antonio Canini fratello dell'Autore, trovandosi il materiale di disegni o stampe, volle proseguire l'Opera, che pubblicò in Roma nel 1669, dove ammirasi la nostra Gemma intagliata da Picart, la quale è identica coll'impronta di quella Viennese; e così si esprime: *La presente effigie d'Aspasia disegnata da un antico Diaspro rosso, delli Signori Rondanini, con elmo in testa con triplicato cimiero, sopra la Sfinge, ed il Pegaso che sostenta la cresta di sotto con un ordine di quattro cavalli*.....(2). Nel 1685 il Bellori pubblicò un'altra Iconografia, inserendovi la gemma d'Aspasio corredata di un'altra stampa fatta da Colin, avente la rispettiva iscrizione sotto: *Aspasia Periclis sive Pallas Dea, apud D. D. Rondaninos in Jaspide* (3).

In quelli tempi di felicità per le arti e per le scienze, ogni giorno crescevano in Roma amatori dell'antico e amatori di conseguenza. L'illustre Cardinal Ottoboni amantissimo delle antichità, ebbe famosissima raccolta di Gemme intagliate, particolarmente con nomi autentici di Greci artisti: la famosissima testa di Medusa, lavoro di *Sosocle*, tanto conosciuta dagli amatori, apparteneva a questa collezione, come anche Amore o Genio che trattiene una

(1) Passeri, Vite de' Pittori p. 364. Lanzi, Storia Pittorica d'Italia, T. II, p. 168.

(2) Canini, Iconografia ec. Roma 1669. Tav. 92, p. 122.

(3) Veterum illustrium Philosophorum etc. a Jo. Petro Bellorio etc. Roma MDCLXXXV. Pars tertia. Tav. 75, p. 2.

biga tirata da' leoni, frammento di cammeo magnifico con nome di *Sostratos*, ed un altro frammento di cammeo conosciutissimo, rappresentante Meleagro e Atalanta, con nome sotto dello stesso celebre intagliatore: infine non posso dire se per compra o dono, la bella nostra Minerva d'Aspasio, era passata in questa preziosa Dattilioteca; di ciò ne abbiamo sicurissima notizia nella pregiatissima Opera del Baron Stosch (1). Questo chiarissimo antiquario ebbe in mente di pubblicare tutte le Gemme con nomi d'artisti, che fino al suo tempo si erano trovate, e si ammiravano ne' musei di Roma o di tutta l'Europa. Settanta ne accumulò l'una differente dall'altra per la rappresentanza, dove tra queste trovasi inserita la Gemma nostra d'Aspasio corredata di bellissima incisione fatta da B. Picart l'anno 1719, identica anche questa colla presente del Gabinetto Imperiale, avente la scritta sotto la stampa: *Minerva Salutifera*, *Aspasii opus Jaspidi rubro incisum. Ex Dactyliotheca Ottoboniana Romae*. Dopo aggiunge nel testo dell'Opera: *Eandem hanc gemmam e museo Rondaninio edidit Caninius, ac ex nomine inscripto conjecit, eam referre Aspasiam, Milesiam illam doctissimam foeminam, Axiochi filiam, Periclis ac Socratis magistram, quam sententiam alii secuti sunt.* Sebbene il Bellori avesse già dubitato della rappresentanza d'Aspasia; lo Stosch fu quello che assolutamente la dichiarò Minerva, e vidde che il nome ACΠAΣIOY aveva rapporto non colla rappresentanza, ma era nome chiarissimo dell'artefice che la scolpì. Nella Dattilioteca universale di tutte le Gemme più celebri esistenti nelli Musei d'Europa, stampata a Lipsia, abbiamo certezza che fino all'anno 1755 la Gemma d'Aspasio esisteva ancora in Roma nella casa Ottoboni (2). Dopo la morte di

(1) Gemmae antiquae caelate Scalptorum nominibus insignitae etc. Amstelodami MDCCXXIV. Tra questi settanta intagli tutti veri antichi, vi è qualche nome apposto modernamente.

(2) Dactyliotheca universalis etc. edit. Philippus dan Lippert etc. Lipsia 1755. Chilias sive Scrinium Milliarum primum p. 4, n. 31. Sono tre mila gemme: l'edizione è divisa in tre parti fino all' anno 1762.

questo Porporato, disgrazia volle, che la nostra Gemma abbandonasse la sede delle arti, mentre trovo posteriormente notate le seguenti parole: *Questo bell' intaglio antico in Diaspro rosso, del quale n'è possessore il Sig. Franz in Vienna, opera greca d'Aspasio....* (1). Da questo possessore probabilmente passò alla Dattilioteca Imperiale di Vienna.

Nel 1760 il celebre Winckhelmann aveva pubblicato una parte delle ventotto mila impronte di tutte le Gemme che il Baron Stosch aveva raccolte per materiale della sua Opera, tanto in tutti i Musei d'Europa, che in quelli de' particolari: tra la quantità di queste impronte vi è quella d'Aspasio indicata nel seguente modo: *Pâte de verre buste de Minerve avec le nom du graveur* ΑСΠΑ-СΙΟΥ. *L'original de cette pâte étoit autrefois dans le Cabinet du Cardinal Ottoboni, et il est presentement dans le Cabinet de l'Impereur à Vienne* (2). Siccome il Dolce nel 1772 pubblicò il manoscritto lasciato da Cristiano Denh, il quale aveva probabilmente incominciato dopo il 1722, allorchè venne in Roma in qualità di Segretario del Baron de Stosch, così è facile di vedere, che avanti il 1760 la Gemma era del Sig. Franz a Vienna, e che poi all'epoca indicata dal Winckhelmann era già passata nella Dattilioteca Imperiale, in epoca non più antica di circa ottantotto anni. Sicchè il nostro Censore neppur conobbe la storia di questa Gemma, quando disse, che da secoli trovavasi nel Gabinetto Imperiale. Adesso che ho dimostrata la storia di questa Gemma, voglio anche accennare alcune copie di essa, che in varj tempi sono state eseguite.

Dopo la pubblicazione fatta dal Canini, il nome di Aspasia dato alla rappresentanza e in parte riconfermato dal Bellori, la bellezza dell'intaglio, diedero alla Gemma Rondaniniana un'importanza sì grande, che fin da quel

(1) Il manoscritto accresciuto fu pubblicato secondo la volontà dell'autore, dal dott. Francesco Maria Dolce in Roma l'anno 1772. La gemma trovasi notata in questa edizione Tom. I, p. 51, n. 48.

(2) Winckhel. Descript. des pierres du feu Bar. de Stosch p. 61. 62. n. 190.

tempo si desiderarono le copie; l'enumerarle tutte sarebbe cosa per me impossibile; solamente mi contenterò di accennarne alcune per ordine cronologico, onde gli studiosi le possano a bell'agio riconfrontare nelle rispettive Raccolte d'impronte Gemmarie.

La prima che accenno è più grande circa la metà dell'originale; non saprei dire sopra qual pietra sia scolpita; ma il carattere dell'intaglio palesavane un lavoro del XVI secolo, che somiglia molto alle opere del Flavio Sirleto, celebre in quel tempo, tanto per le moltissime copie che fece dell'antico, come per i lavori propri d'invenzione (1). Le piccole variazioni, che si rilevano in questa copia a fronte dell'originale di Vienna, darebbero motivo a qualche inesperto giudice di crederla antica, come in appoggio del suo attestato portò il Garelli per l'altra copia in questione.

Nel 1718 venne in Roma il Cav. Carlo Costanzi, famoso intagliatore, che anche si distinse moltissimo nel copiare le Gemme antiche, tra le quali fece per il Cardinal di Polignac, una bellissima copia della famosa Medusa di Solone, e tante altre copie, come si può verificare nell'accennata memoria degli Intagliatori moderni (2). A questo bravo Glittografo pensai d'attribuire l'altra copia d'Aspasio, che il nostro oppositore crede di aver scoperta, e con mistero dice: *Conosco corniola di sublime impasto che ritrae la medesima testa* (*Minerva*) *senza il busto egidarmato e ch'è manifesto essere stata tolta da uno stesso originale in antico tempo celebre; originale che fu anche copiato da Aspasio.* Mi pare che il nostro Emulo sia molto fortunato, avendo trovato in poco tempo due opere d'Aspasio. Chi sà quant'altre ne troverà? E poi sono opere veramente interessanti, perchè mentre quest'artefice (come dice l'Oppositore) se stesso copiava, il suo lavoro ebbe tre differenti stili? Sono circa quindici anni che questo

(1) Giulianelli, Memorie degli intagliatori moderni p. 60.
(2) P. 63.

secondo supposto originale lo stimai al Sig. Carlo C. per un'opera del Costanzi, e per moderno fu dichiarato da tutti gli altri Intendenti, mentre prima di questo tempo l'intaglio aveva anche molto viaggiato senza esito: in questo lasso di tanti anni potevo comprarlo o farlo comprare; speriamo se lo compri il nostro Oppositore unitamente all'altra copia in questione, che così andrà superbo di possedere questi due originali.

Il famoso intagliatore Lorenzo Natter, circa il 1730 prima di passare in Inghilterra, fece una stupenda copia, piccola assai, di questa famosa Minerva di Vienna, ed invece d'apporvi il nome d'Aspasio, vi pose NATTER.

Cresceva sempre più l'amore per l'antico, e particolarmente ognuno amava di possedere intagli con nomi di Greci Artisti. Dal bravissimo intagliatore Bernabè fu eseguita un'altra copia della celebrata Medusa di Solone, e dell'Ercole di ΓΝΑΙΟC (1), ambedue come dissi della raccolta Strozziana, che conteneva oltre a questi due, altri dieci intagli con nomi d'artisti i quali più o meno sono stati copiati da una quantità di valenti artisti posteriori a quest'epoca, come meglio nella Storia del Mariette, ed in quella che ho accennata si potrà vedere.

In questi tempi giudico sia stata fatta la copia in questione, mentre tanto era l'amore di copiare, imitare quei sommi Maestri dell'arte greca, che allorchè lavorarono soggetti anche d'invenzione i loro nomi proprj spesso si trovano segnati anche con carattere greco. A' giorni nostri fu anche copiata dal valentissimo Calandrelli, che come dicemmo finse di copiare da quella in questione, ma realmente si attenne più all'originale di Vienna, come ognuno può confrontare. Fu operata anche dai bravi Glittografi Settari, Dolci, Cocchi, e sarà sempre copiata finchè le belle arti avranno vita.

Ora veniamo alla conclusione e diamo termine ad una questione così nojosa.

(1) Mem. degli intagliatori p. 83. 84. Fu fatto anche dal celebre Pickler.

Il genio di raccogliere le antiche Gemme intagliate dalli Greci e Romani, ebbe in Roma novello principio quando cominciarono a risorgere le belle arti; il famoso Pontefice Martino V era amantissimo delle antichità, e possedeva una raccolta di Gemme antiche intagliate: più celebre amatore delle pietre fine preziosissime fu il Pontefice Paolo II, che anche possedeva una squisitissima raccolta di Gemme intagliate antiche e moderne, le quali dopo la sua morte, furono tutte comprate da quel gran Genio per le arti, il magnifico Lorenzo Medici, protettore insigne di ogni scienza. Raffaele, Michelangelo, erano amantissimi dell'intagli antichi e ne possedevano. Il famoso intagliatore di gemme Valerio Vicentino, possedeva una magnifica raccolta in ogni genere di antichità. Un saggio delli belli intagli tenuti nelle collezioni nostre in quel tempo, fu portato in Germania da un uffiziale degli Imperiali dopo il sacco di Roma: questo bellissimo saggio d'Intagli antichi, Cammei e lavori Glittografici originali del XV secolo, colle legature del tempo in oro smaltato; ora l'ha qui rimenato alla patria, l'eruditissima Ch. Signora Sibilla Mertens Schaafausen, che possiede una ricca collezione di Gemme antiche. Egli è certo, che le Gemme che si sono possedute qui dagli amatori nel lasso di cinque secoli o più, hanno sparsa la ricchezza in tutti i gabinetti Gemmarj del Mondo, e nel medesimo tempo gli Antiquarj ebbero dalla quantità di queste Gemme, cognizioni tali, canoni così prefissi, che volendo dare un giudizio non si può fallare. Come già dissi tra *ventotto mila* impronte scelte dallo Stosch in tutti i Gabinetti gemmarj del mondo, *settanta sole ne potè cavare senza trovar duplicato collo stesso nome e rappresentanza;* altre poche variate ne aggiunsero il Gori, il Dolce, e le posteriori scoperte: sicchè sono prova da convincere chicchesia, e da stabilirsi per massima fondamentale; *che le Gemme vere antiche con nomi originali non furono mai ripetute da que' sommi Artisti coll' identica rappresentanza.* Il nostro avversario che tante Raccolte ha diligentemente osservato nelli suoi viaggi; mi

dica dove esistano ripetizioni identiche di tutte le famose Opere di quelli eccellenti Maestri, tanto in cammei, quanto incavate?

Se l'occasione portasse che il nostro Oppositore trovasse alcuni di questi supposti Originali, che fossero identici come la copia che Egli ha difesa; io senza aver viaggiato le dichiaro tutte modernissime o almeno con nomi apposti posteriormente [1]. Questa opinione non viene totalmente dalla mia fantasia, la sentii ripetere tante volte da molti Antiquarj di sano criterio e conoscitori, presentemente ne sono anche riconfermato da un rispettabile uomo ottuagenario, il quale ha spesa la vita in istudiare le Gemme antiche ed i soggetti in esse rappresentati; ha consumata la vista per amore d'intagliare le Gemme, nella quale arte era bravissimo: parlo del Sig. Federico Dolce [2], che da fanciullo fu spesso accarezzato dal famoso Winckhelmann, fu amicissimo del celebre Ennio Quirino Visconti, ed ebbe per avo materno il ch. Maria Dolce, autore della Descrizione della Raccolta di Cristiano Denh, che Egli dedicò agli Accademici di Londra.

Qual paragone fece il nostro Avversario di mettere a bilancia la copia da Esso protetta, grossolana, trascurata, non somigliante nella firma a fronte del bellissimo originale di Vienna, fatto con amore, finitezza in ogni parte, sopratutto nella testa, e quella bocca di tanta bellezza, che senza fallo deve riferirsi ai tempi più felici dell'arte Glittografica.

Dunque, secondo il nostro Oppositore, Aspasio ebbe più stili? Confronti lo stile di que' sommi Maestri di cui si conoscono più Opere, che vi troverà sempre un'eguaglianza nel modo di fare, lo stile uniforme anche sulla scritta del nome: confronti il nostro Avversario l'impronta

(1) Vedi per esteso la storia del Mariette, e quella indicata degli intagliatori moderni.

(2) Fece stampare in Roma una sua descrizione storica di duecento gemme intagliate, che dedicò all'insigne porporato e suo mecenate, il cardinal Stefano Borgia.

del perduto Ercole Strozziano, colla testa della Giunone, fatta dallo stesso Artista, che ammirasi qui nella scelta raccolta Kircheriana, e vi troverà sempre lo stesso modo d'intagliare: in ultimo confronti le Opere tutte e vere autentiche del celebre Dioscoride, ed il solo paragone di quelle lo farà dare all'istante per vinto.

Sembra che vi fosse una convenzione stabilita per i Glittografi, che fatto un lavoro sopra cui dovevano apporre il rispettivo nome; mai più doveasi ripetere simile, acciò colui che l'ordinava, dovesse possedere una vera rarità senza pari (1): era permesso di copiarlo, ma non d'apporvi un nome fittizio. Di queste verità me ne hanno sempre più accertato, le copie antiche greche o romane in variate grandezze, che di questi celebri originali, dalla terra di quando in quando ne sortono, oppure sono già cognitissime nelle Collezioni d'impronte Gemmarie; anzi si potrebbe spingere più oltre la conghiettura e dire che se un Maestro ebbe motivo d'intagliare successivamente l'istesso soggetto, al primo egli appose il suo nome, non mai al secondo. E questa forse è quella classe d'Intagli, che talvolta vediamo ripetuti e di sì gran merito, così eguali nella finezza di stile e di arte a quelli con nome autentico, che bisogna esclamare; che peccato, che l'Artista siasi dimenticato d'apporvi il nome (2). Servano queste nozioni perchè il nostro Oppositore si ricreda: studi più in Roma, che in questa classe non ha pari: studi in questo classico suolo mia cara Patria, dove ogni giorno dalla terra inesauribile risorgono nuovi materiali, ed in tanta copia che gli daranno tutto l'agio di perfezionarsi. E per questa istessa ragione bisogna rispettarla e salutarla come Regina del Mondo.

(1) Un'altra forte ragione è quella che queste gemme sono anche servite per suggelli.

(2) Questi sono quegl'intagli, che talvolta hanno tentato alcune persone di capogrosso o maliziosi a farvi apporre un nome posticcio moderno.